

## Proteo: obiettivo Europa

14 luglio 2020

### Intervento di **Francesco Sinopoli**

Noi facciamo oggi una riflessione su un tema che non è più patrimonio di una discussione pubblica, posto che quegli orientamenti, risalenti alla purtroppo breve stagione in cui era ministro dell'istruzione Berlinguer, sono proseguiti più in maniera inerziale che dentro un'idea di politica dell'istruzione da sviluppare a livello europeo. Quando si discuteva di come rendere omogenei e comunicabili i percorsi di studio noi eravamo in una stagione nella quale l'eco del pensiero di Delors era molto forte, nell'ordine di un'idea precisa di Europa che non poteva essere solo un mercato, per quanto regolato, ma che avrebbe dovuto poi configurarsi progressivamente come un'entità politica. Oggi siamo in una stagione completamente diversa che non fa per adesso intravedere un orizzonte chiaro, dal momento che nessuno è in grado di sapere che cosa accadrà negli assetti dell'UE, ma siamo certamente all'ultima chiamata. È superfluo ripercorrere il fallimento della gestione europea della crisi del 2010/2011, evocare l'impostazione, la struttura di fondo che ha prevalso nella costruzione dell'UE dal punto di vista economico. Io sono molto affezionato a una lettura che dà Wolfgang Streeck, grande politologo, non solo studioso di relazioni industriali, il quale ha sempre fatto riferimento nella sua lettura da francofortese a una governance hayekiana dell'UE.

Noi dovremmo capire che tipo di identità europea, intesa in senso politico, vogliamo rilanciare come base per un'UE completamente diversa da quella che nei fatti abbiamo conosciuto. Fondare un'identità politica dell'UE sulla conoscenza non è oggi idea originale, perché la visione di Delors era molto lungimirante e non individuava il sapere solo come fattore competitivo rispetto ai mercati in cui la manodopera costava di meno. Bisogna anche essere consapevoli che questi aspetti sono importantissimi e rappresentano il presupposto di qualunque riflessione sulle politiche dell'istruzione a livello europeo e anche l'idea che possano rappresentare un pezzo della nuova identità che si deve restituire all'Europa, ossia una cultura della classe dirigente che ha scelto con convinzione di sostenere il percorso dell'unificazione che oggi andrebbe rivalutato diversamente.

In un'intervista sul tema, Sabino Cassese rilanciava il significato, il valore del vincolo esterno come un tabù che non si può discutere neanche adesso. Sembra che tutta la politica economica fondata sul vincolo esterno sia stata nei fatti disastrosa: nessuno può giudicare diversamente il fatto che questo Paese non abbia potuto sviluppare una politica industriale (certo non è colpa dell'UE), ma

avremmo avuto bisogno di una politica industriale, di una politica dello sviluppo a livello europeo. È quindi certo che aver consegnato in qualche modo il ripensamento dello Stato all'idea che solo il vincolo esterno potesse consentire a questo Paese di raggiungere obiettivi importanti e migliorativi rispetto al passato è un'idea del tutto fallita.

L'aggravarsi delle crisi negli anni ha reso sempre più evidente che esiste e esisterà sempre un ruolo degli Stati, accentuatosi nel tempo, al quale si è aggiunto anche un utilizzo strumentale dell'identità nazionale, possibile proprio perché se il ruolo degli Stati aumenta e lo Stato italiano non è in grado di assolvere alle sue funzioni fondamentali, come finanziare adeguatamente l'istruzione e la sanità, di conseguenza le persone che hanno bisogno che questi diritti siano garantiti, non ricevendo queste risposte diventano preda di attori politici pericolosi. Per questo motivo o l'Europa è in grado di garantire in qualche modo che gli Stati abbiano la possibilità, a cominciare dal nostro, di raggiungere alcuni obiettivi fondamentali o l'Europa verrà travolta per sempre con esiti imprevedibili. Non è un mistero che una parte dell'establishment teutonico pensi ormai da dieci anni che fosse arrivato il tempo di liberarsi dell'UE essendoci potenti interessi nazionali mai venuti meno e che ritornano prepotenti. Noi invece, convinti europeisti, dobbiamo avere la forza di immaginare una dimensione politica che non può non consentire la realizzazione di quegli obiettivi.

Tutti ricordiamo che cosa è successo nei primi giorni dell'emergenza sanitaria: di fatto per circa un mese è scomparsa dai radar l'UE, poi per fortuna si è riusciti a farle recuperare un ruolo e questo nuovo rinnovato asse politico che si sta costruendo con la Spagna, giustamente non solo con i paesi dell'Europa del Mezzogiorno, ma anche con altri è determinante, trovandoci in uno scenario globale di cui non possiamo ignorare le variabili. Ci sono assetti geopolitici in cui l'Europa non ha nessun ruolo, noi dovremmo darle su questo versante un'identità e una delle identità importanti, oltre a quella che noi vorremmo fondare sul sapere e sulla conoscenza, per l'Italia dovrebbe essere il Mediterraneo e il Mezzogiorno.

In una pubblicazione del Ministero dell'Università e della Ricerca della fine degli anni ottanta Ruberti affronta il tema del sistema universitario e di ricerca nel Mezzogiorno, la cui costruzione era obiettivo fondamentale per l'intero Paese e non per il solo Mezzogiorno perché un nuovo sviluppo non poteva che fondarsi sull'università e la ricerca. In questa prefazione Ruberti sottolinea che questo tipo di scelte è importante per il Mezzogiorno e per l'Italia in quanto Mezzogiorno d'Europa, per tutti i Mezzogiorno d'Europa che devono fondare su questo l'asse del

loro sviluppo, evocando in qualche modo poi la centralità di questi temi nel contesto europeo. Noi avremmo bisogno di ripartire da qui: il dibattito politico pubblico italiano palesa una povertà su questo versante sconvolgente. Sul tema dell'Europa è necessario un maggiore impegno della CGIL perché abbiamo una responsabilità enorme in un contesto di grandissima crisi economica. È necessaria una traiettoria dello sviluppo fondato sul sostenibile dove il sapere diventa chiave centrale, ma siamo purtroppo talmente abituati alla retorica della società della conoscenza che parlarne senza praticarla diventa insopportabile. Rimando a una prossima iniziativa, magari con la CGIL, il compito di sviluppare un progetto e una proposta che tenga insieme la dimensione europea e quella della conoscenza e del sapere e ne faccia un asse della politica del nostro Paese per i prossimi anni: penso che la CGIL, tra le altre, abbia anche questa responsabilità.